

BESA

Circolare settembre 2010

222/2010

Sommario

I detti di Gesù (80) “ <i>E le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa</i> ” (Mt 16,18)....	1
ROMA: I Concili Ecumenici nella liturgia:	2
NAPOLI: Seminario sulla filologia.....	6
GRECI: Il rito bizantino – Storia e Struttura	6
SAN DEMETRIO CORONE: Scultura per Madre Teresa - Museo all’aperto.....	8
ROMA: Accolte dal Papa le dimissioni di mons. Lupinacci	8
LUNGRO: Nominato il nuovo amministratore apostolico	8
S. COSMO ALBANESE: XXIII Assemblea diocesana	9
LUNGRO: Serate d’estate 2010.....	10
ROMA: Il II Sinodo Intereparchiale ha ricevuto la <i>Ricognitio</i> della Santa Sede	10
ROMA: Presieduta la Divina Liturgia dall’esarca di Atene	10
ROMA: Eortologia bizantina: universale Esaltazione della Croce	11

Ta Lòghia – I detti di Gesù (80): “*E le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa*” (Mt 16,18)

Dopo la sua professione di fede retta, Gesù ha dato una fondamentale benedizione a Pietro e gli assegna una nuova identità religiosa. Allo stesso tempo ha dichiarato di fondare la sua Chiesa.

Ora assicura la sua esistenziale protezione per essa, cosicché “le porte degli Inferi non prevarranno contro di essa” (Mt, 16,18). Essa resisterà ad ogni tentativo eversivo e repressivo della potenza del male.

“Ciò che sappiamo dei primi giorni della Chiesa a Gerusalemme dagli atti degli Apostoli e dalle epistole rende ragione a questa dichiarazione di Cristo” (Pierre Bonnard).

Le ultime parole del versetto confermano l’assicurazione di Gesù. Gesù vuol dire “che le porte dell’Ade, il soggiorno dei morti fino alla resurrezione finale, non la imprigioneranno, non potranno trattenere nella morte quelli che apparterranno alla comunità messianica” (Idem).

San Giovanni Crisostomo afferma come Cristo “promette di dare ciò che è solo prerogativa di Dio, vale a dire distruggere i peccati, rendere la Chiesa immutabile in un così grande assalto di marosi” (Omèlie sul Vangelo di Matteo, 54,2).

La Chiesa da sempre, nonostante le opposizioni, le persecuzioni e tempi di crisi continua a proclamare il kerigma della redenzione: “Cristo è risorto dai morti e con la morte ha distrutto la morte” (Besa/Roma).

ROMA I CONCILI ECUMENICI NELLA LITURGIA

Nel numero precedente di "Besa" abbiamo pubblicato la prima parte di uno studio di mons. Eleuterio F. Fortino sui Concili ecumenici nella Liturgia bizantina. Presentiamo ora la seconda parte:

L'ufficio delle feste dei concili ha avuto una lunga e complessa evoluzione.

Per quanto riguarda *textus receptus* della Chiesa cattolica si deve avere presente che particolarmente in due epoche si è avuto lo studio per i libri liturgici; nel secolo XVIII per il *Triodion*, il *Pentecostarion*, i *Mēnaia*; nel 1731 per la correzione e la stampa dell'*Anthologhion*. Poi una nuova revisione nel secolo XIX¹ per l'edizione romana dei *Mēnaia* (1888-1901).

L'opera di riedizione è stata lunga e attenta e rimane ampiamente documentata nell'Archivio di Propaganda Fide in 12 volumi².

L'esame è consistito nell'eliminazione di alcuni riferimenti che davano l'impressione di testi non pienamente conformi alla dottrina cattolica³. Si è trattato in realtà di particolarismi che sono stati eliminati.

L'edizione romana corrisponde sostanzialmente a quella recepita dagli ortodossi. La parte propria delle celebrazioni dei concili nella liturgia bizantina va cercata nell'innografia al vespro, (*stichērà*, *apostika*, tropari), al mattutino (canone, lodi, sinassario, tropari), alla liturgia eucaristica (tropari e scelta delle letture).

Da un esame dell'innografia emerge questa fisionomia per ciascuno dei concili celebrati.

¹ La Congregazione "pro correctione librorum" è stata costituita da Papa Clemente XI nel 1719 ed era così composta: card. Francesco Barberini Junior, Lorenzo Casani, C. A. Fabronio, I. B. Bartolomei e I. B. Salerno; con i seguenti consultori: Carlo Maiella, Fr. Ant. De Simone, P. C. Galliani, P. P. Benedetto Mubarak, P. Ang. M. Querini e l'italo-albanese F. S. Rodotà.

² Questi 12 volumi contengono l'intera documentazione ordinata per ordine cronologico nella rubrica *Archivium S. Congregationis pro correctione Librorum Ecclesiae Orientalis*. Ciascun volume ricopre un dato periodo: Vol. I (1724-1734); Vol. II-III (1730-1734); Vol. IV-V (1733-1744); Vol. VI (1734-1744); Vol. VII (1744-1750); Vol. VIII (1740-1750); Vol. IX (1752-1762); Vol. X (1766-1819); Vol. XI (1834); Vol. XII (1840).

³ Delpuch A., Miss. d'Afrique P.B., *Examen des Livres liturgiques gréco-byzantins. Etude sur les éditions catholiques et schismatiques. Qualités et lacunes des premières, améliorations à apporter. Erreurs des secondes. Possibilité de leur emploi dans milieu catholique*, Rome, 1913, p. 2 (Votum adsevatum in Tabulario S. Congr. pro Eccl.Or).

1) Primo Concilio di Nicea (325)

Il *sinaxarion* del mattutino è così formulato: "In questo giorno settima domenica da Pasqua, festeggiamo il primo Concilio Ecumenico di Nicea, il concilio dei 318 Padri teofori".

Il Concilio di Nicea, il primo ecumenico, ha una importanza primordiale per la formulazione del credo. La professione di fede dei Padri di questo concilio, in seguito completata nel II Concilio Ecumenico, è la nostra professione di fede⁴ e da allora è servito a trasmettere la vera fede. Il concilio era stato convocato per stabilire la fede ortodossa disturbata dall'espansione dell'insegnamento erroneo dal presbitero Ario di Alessandria, il quale sosteneva che il Verbo di Dio, non era Dio, ma eccelsa creatura.

Il primo degli *stichērà* del vespro riassume così, nel canto, il senso del concilio:

*"Dal seno sei stato generato,
prima della stella del mattino,
dal Padre prima dei secoli senza madre,
nonostante Ario ti ritenga creatura e non Dio, e
così stoltamente mettere te, il creatore tra le creature,
accumulando per sé di che alimentare il fuoco eterno.
Ma il simbolo di Nicea, o Signore,
ti ha proclamato Figlio di Dio,
assiso in trono col Padre e con lo Spirito"*⁵.

Questo motivo viene svolto e precisato in diversi inni, in cui Ario compare come "blasfemo", come "empio", come colui che ha negato che Gesù Cristo fosse "l'unico principio della Santa Trinità". Al contrario i Padri del concilio seguendo l'insegnamento degli apostoli proclamano il Verbo di Dio "Figlio di Dio", "coeterno", "consustanziale" al Padre.

⁴ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, Utet, Torino 1978, p. 105.

⁵ La Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale esaminò tutti gli inni e li espurgò da eventuali espressioni ambigue. In espressioni come queste che concludono il primo *Stichēron* vi vedeva un errore storico: quello di attribuire al Concilio di Nicea una precisazione intervenuta al Concilio Ecumenico seguente e che cioè lo Spirito che "Con il Padre e il Figlio e adorato e glorificato". Ciò è vero, ma è stato considerato che la consustanzialità delle tre persone è implicita nel dogma niceano.

Avendo i Padri di Nicea definito il dogma cattolico della consustanzialità della seconda Persona, hanno posto i principi per l'eguaglianza e la consustanzialità delle tre Persone. Per l'argomentazione è stato citato anche S. Tommaso: "Concilium sequens non faciebat aliud symbolum quam primum, sed id quod implicite continebatur in primo simbolo per aliqua addita explanebatur contra haereses insurgentes" (S. Th. I, q. 36 a 2 ad 2).

Il *doxastikòn* degli *ainoi* canta:

*“Il coro dei Santi Padri,
accorsi dai confini della terra,
ha proclamato l’unica essenza e natura
del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo
e ha trasmesso con chiarezza alla Chiesa
il mistero della teologia.
Celebrandoli con fede,
proclamiamoli beati”*.

L’innografia diventa così celebrazione, catechesi, evangelizzazione. In ogni modo proposta della fede ortodossa. Le varietà delle formulazioni espressive coincidono con il messaggio che vogliono trasmettere e così la ripetizione di un versetto a conclusione di ciascuno degli *stichèrà* del vespro: *“Il Concilio di Nicea ti proclama Figlio di Dio, Signore che condivide un solo trono con il Padre e lo Spirito Santo”*.

Il senso generale, in forma più ripetitiva e laudativa viene espresso nel *tropario* che si canta anche nella Liturgia Eucaristica e quindi più popolare e conosciuto:

*“Tu sei più che glorioso,
o Cristo Dio nostro,
che hai stabilito come astri sulla terra,
i padri nostri,
e per mezzo loro ci hai guidato tutti,
alla vera fede,
o Tu che sei pieno di ogni compassione,
gloria Te”*.

2) IV Concilio Ecumenico di Calcedonia (451)

Il *synaxarion* del mattutino dichiara: *“In questo giorno celebriamo la festa dei 630 santi Padri del santo e IV Concilio Ecumenico di Calcedonia”*⁶.

⁶ Alla celebrazione del Concilio di Calcedonia sono accompagnati gli altri cinque concili. Ad eccezione di quello di Nicea II, in questo giorno si commemorano i primi sei Concili Ecumenici. Infatti, gli inni sebbene siano impostati sulla definizione di Calcedonia, comprendono allusioni alle decisioni degli altri 6 concili. Il *Mēneo* del mese di luglio (Roma 1901) ha di fatti questa rubrica: *“In questo giorno, cioè il 13 luglio se capita di domenica, o alla prima domenica dopo questo giorno si celebri l’ufficio dei 630 Santi Padri e Teofori del IV santo ed Ecumenico Concilio. E ugualmente dei 318 del III Concilio dei Padri di Nicea e dei 150 Padri del II Concilio di Costantinopoli, dei 200 Padri del III Concilio di Efeso, dei 165 del V Concilio di Costantinopoli e dei 170 Padri del VI Concilio di Costantinopoli”*.

L’*Anthologhion* di Roma 1968 invece nel *sinaxarion* ricorda soltanto il Concilio di Calcedonia, probabilmente per una maggiore fedeltà all’origine della celebrazione, non però all’intero contenuto degli inni che, come si è detto, hanno in

Il Concilio di Calcedonia trattò la questione delle due nature di Cristo divina ed umana contro il monofisismo.

Nella dichiarazione della fede i Padri affermano:

*“All’unanimità noi insegniamo un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità”. In Gesù Cristo viene salvaguardata la proprietà di ciascuna natura e concorrendo a formare una sola persona ipostasi”*⁷.

Questa dichiarazione di fede ispira l’innografia relativa a questa celebrazione. Tuttavia l’innografia nel suo complesso (vespro, mattutino) amplia la tematica ed abbraccia non soltanto le decisioni dei tre precedenti concili, ma anche dei due seguenti.

Il primo degli *stichèrà* del vespro lo mostra chiaramente:

*“La venerabile assemblea dei Padri sapienti,
o amico degli uomini,
ha proclamato Te,
Verbo incircoscritto e incomprendibile
fatto carne per noi,
perfetto Dio e uomo,
duplice nelle nature e nelle operazioni,
duplice anche nelle volontà,
e uno nell’ipostasi.
Riconoscendoti dunque Dio,
insieme al Padre e allo Spirito,
con fede adoriamo Te, uno,
reclamando beati i Padri.*

I vari inni precisano diversi aspetti del dogma cristiano: la Trinità è “increata”. In essa, rilevano, “l’assenza di inizio e di fine”; in Cristo, proclamano, “le due nature e l’unica persona”, evitando “saggia-

vista anche gli altri concili e non si limitano alle decisioni di Calcedonia. Nel secolo XVIII la Congregazione per la correzione dei libri della Chiesa orientale ha esaminato gli inni della celebrazione dei primi sei concili. In uno di essi veniva incluso tra i condannati come eretici per adesione al monotelismo del VI Concilio Ecumenico anche il Papa Onorio I. Il 20 aprile del 1732 la Congregazione decise che fosse cancellato il nome del Papa Onorio (Cfr. Archivio di Propaganda Fide, vol. II (1730-1734, Rescripta, p. 294 v). La Congregazione per la correzione dei libri esaminò anche il caso del secondo canone che si trova nei libri ortodossi e si attribuisce al Patriarca palamita di Costantinopoli Filoteo del sec. XIV. Quella Congregazione decise di non includere quel canone nei libri approvati da Roma. Al suo posto Filippo Vitali nell’*Anthologhion* del 1738 inserì un altro canone. Questo passò poi nel *Mēneo* di Roma.

⁷ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET, Torino 1978, p. 164.

mente di confondere le due nature e di dividere la persona”.

Questa celebrazione si trasforma così in una corale professione di fede e nello stesso tempo di proclamazione ad alta voce che termina con l'implorazione dell'intercessione dei santi Padri perché il popolo cristiano rimanga saldo nella fede.

3) VII Concilio Ecumenico di Nicea II (787)

Il *synaxarion* del mattutino recita: "In questo giorno, facciamo memoria dei santi e benedetti Padri, riuniti a Nicea per la seconda volta, dagli augusti imperatori, amici di Cristo, Costantino e Irene, contro quelli che in modo empio, grossolano e sconsiderato accusano la chiesa di idolatria e rigettano le venerabili e sante icone"⁸.

Quel concilio è stato convocato per risolvere una questione che aveva generato una grande divisione nella Chiesa e nell'impero. Iniziato dall'imperatore Leone III l'Isaurico con la proclamazione della decisione di "rompere le icone" (iconoclasmo) in nome di una verbale coerenza con il comandamento del Signore di non fare "alcuna immagine"⁹.

Il movimento iconoclasta si è esteso in tutto l'impero con fautori delle due tendenze. Si trattava di un problema religioso ma anche culturale e politico, volutamente strumentalizzato¹⁰.

La reazione del concilio è stata chiara. "Noi definiamo – affermano i Santi Padri – con ogni accuratezza e diligenza che, a somiglianza della preziosa e vivificante croce, le venerande e sante immagini – sia dipinte che in mosaico, di qualsiasi altra materia adatta – devono essere esposte nelle sante chiese di Dio, nelle sacre suppellettili e nelle vesti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie"¹¹.

⁸ Questa è la formulazione scelta dell'*Anthologhion* di Roma (1967). Il *Mēnàion* di ottobre (1888) riporta questa rubrica: "Il giorno 11 di questo mese, se capita di domenica, o alla prima domenica, dopo questo giorno, si celebri l'ufficio dei Santi Padri del VII Concilio Ecumenico, per la seconda volta a Nicea contro gli iconoclasti, nell'anno 787, sotto l'imperatrice Irene e di suo figlio Costantino Porfiragenito".

⁹ "Dio pronunciò tutte queste parole Io sono il Signore non ti farai scultura e alcuna immagine né di quello che è su nel cielo, né di quello che è quaggiù sulla terra, né di quello che è in acqua, sottoterra. Non ti prostrerai di fronte a loro e non li servirai, perché Io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso..." (Deut, 20, 1. 3).

¹⁰ M. V. Anastas, *L'impero bizantino e la lotta iconoclasta*, pp. 717-842; in I. M. Hussey (a cura) *Storia del mondo medievale*, vol. III, *L'impero bizantino* Cambridge the University Press. Garzanti, 1978, pp. 96-138.

¹¹ Giuseppe Alberigo (a cura di): *Decisioni dei Concili Ecumenici*, UTET, Torino 1978, p. 203.

Quest'uso delle immagini è utile per la vita religiosa. Le immagini sono di "esempio" da imitare e di "ricordo" dei prototipi a cui va la venerazione.

"Infatti, quanto più continuamente essi vengono visti nella immagine – Cristo, la Madre di Dio e i santi – tanto più quelli che la vedono sono portati al ricordo e al desiderio di quelli che esse rappresentano e a tributare ad esse rispetto e venerazione"¹².

Gli inni del giorno riprendono ed elaborano praticamente questi motivi¹³.

La quarta strofa della prima ode del mattutino presenta il contesto storico:

"Nel passato a Nicea una prima volta avendo trionfato su Ario avversario della divinità, per mezzo del bastone pastorale il coro dei Padri ha sostenuto la Chiesa con il dogma ortodosso; e ora la loro alleanza ha coperto di confusione gli avversari delle immagini nella stessa città".

Si fa allusione alla ragione profonda per la quale è possibile riprodurre delle immagini religiose ed anche quella del Verbo stesso di Dio – perché Dio si è rivelato e si è reso visibile nella incarnazione – e di conseguenza perché è possibile rendere culto ad esse¹⁴.

"Come i Padri piamente hanno insegnato, noi con fede confessiamo che il seno della Vergine, senza dolori, ha generato nella carne l'incorporale e noi piamente ci

¹² *Ibidem*

¹³ La Congregazione per la revisione dei libri liturgici della Chiesa Orientale non trovò nulla da ridire sull'innografia. Sopprese un solo *troparion* – il primo degli *stichērā* del vespro che si trova ancora attualmente sui libri ortodossi – a causa della presenza di un nome (Germano il giovane) di oscura identificazione. D'altronde quel tropario non aggiunge nulla di specifico alla celebrazione (Cfr. Archivio di Propaganda Fide, vol. II [1730-1734] Rescripta, pp. 484-485). L'inno non ripreso nell'edizione romana recita: "I Santi Concili che i Padri hanno tenuto in epoche diverse nel numero di sette, il Patriarca Germano il giovane li ha riuniti in un solo e stesso canone composto in modo ammirabile, cosicché vi fossero conservati tutti i loro decreti; e da lui i Padri sono stati scelti come vigili intercessori presso il Signore, per la salvezza del gregge di cui essi sono i pastori".

¹⁴ Cfr. Giovanni Damasceno, *Difesa delle sacre immagini*, Città Nuova Editrice, Roma 1983; I tre discorsi del Damasceno sulle immagini si trovano nella *Patrologia Greca* del Migne, vol. 94, coll. 1227 – 1420.

Cfr. Paul Evdokimov, *La teologia della bellezza*, Ed. Paoline, Roma 1971.

prostriamo dinanzi alla Sua immagine di cui riproduciamo i tratti che con riverenza bacciamo”.

Il tema del culto delle immagini, se è predominante negli inni del giorno, non è esclusivo. Vi si trovano riferimenti alle decisioni dei Padri degli altri concili, in particolare del Primo Concilio di Nicea, a causa della stessa località e del fatto che in esso si sia dichiarata la consustanzialità con il Padre del Verbo incarnato e fatto uomo. L'avvenimento della incarnazione è l'essenziale nella teologia dell'icona. In questo giorno si trovano testi che considerano i sette concili ecumenici come un'unità teologica e simbolica.

Il primo degli *stichēra* del vespro nel *Mēnaion* di Roma¹⁵ fa cantare:

*“La lettera della Legge,
aveva stabilito
che fosse onorato il settimo giorno,
per i figli degli ebrei,
che confidano in ciò che è ombra,
e a questa rendono culto:
voi Padri, riunendovi nel settimo concilio
per comando di Dio
che in sei giorni ha creato l'universo
e ha benedetto il settimo giorno,
lo avete reso ancora più venerabile
stabilendo una regola di fede”.*

Nei vari inni si ricordano o semplicemente si fanno allusioni ai problemi, spesso rappresentati da nomi di eresiarchi, che i concili ecumenici hanno affrontato e risolto.

Il quarto *troparion* degli *stichēra* del vespro ne elenca alcuni:

*“Dichiarando i seguaci di Macedonio,
di Nestorio, di Eutiche,
di Dioscuro, di Apollinare,
di Sabellio e di Severe,
lupi feroci in veste di pecore,
voi come veri pastori,
li avete respinti
lontano dal gregge del Salvatore
spogli del vello,
mostrando perfettamente la realtà
di quegli uomini tre volte miserabili
per questo noi vi proclamiamo beati”.*

Lo scopo di questi inni non è soltanto quello di proclamare le verità definite dai concili, ma di sollecitare

¹⁵Corrisponde al secondo degli *stichēra* del *Mēnaion* ortodosso.

al culto i fedeli, rafforzare la fede e rendere gloria a Dio per l'intercessione dei Padri.

Questi motivi si trovano in genere alla conclusione dei vari tropari.

Così il *doxastikon* della *litia* delle celebrazioni del settimo concilio: *“Noi vi preghiamo di intercedere affinché salvi dai loro errori, noi possiamo conservare, per tutta la nostra vita, la purezza della nostra fede”.*

Il *doxastikon* degli *ainoi* si chiude con una invocazione:

“Voi (Padri), la gloria di Nicea e lo splendore dell'universo, intercedete per le anime nostre presso il Signore”.

L'*exapostèilarion*, inno di congedo, si trasforma in preghiera:

*“Padri dalla mente celeste,
che vi siete riuniti nel settimo concilio,
rivolgete alla Trinità una supplica intensa
perché siamo liberati da ogni eresia”.*

Conclusione

Il fatto che la Chiesa bizantina celebri nella liturgia, con insistenza e con specificazione, l'evento conciliare è degno di nota.

La motivazione generale di una tale intuizione e prassi va trovata nella considerazione del Concilio Ecumenico come *tromba di Dio* che annuncia la verità salvifica.

Le decisioni conciliari hanno riguardato il dogma trinitario e quello cristologico in particolare e di conseguenza l'economia di salvezza. I concili hanno spiegato, per quanto possibile, ciò che Dio è e ciò che ha fatto per redimere l'uomo. Questo collegamento con la storia della salvezza ha reso possibile la loro celebrazione come avvenimento salvifico.

Una tale percezione giustifica anche il fatto che sia stato possibile celebrare globalmente tutti i Padri che hanno partecipato ai vari concili, indipendentemente da un'indagine sulla santità personale. Si celebrano i Padri di un concilio, i quali hanno proclamato la verità sulla Trinità, su Gesù Cristo, che “per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli e s'incarnò per opera dello Spirito Santo e da Maria Vergine e si fece uomo”.

L'opera dei concili è santa e santificante; la si può celebrare a gloria di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvi.

La celebrazione dei concili nella Chiesa bizantina è indice, anche e non secondariamente, dell'impostazione che la conciliarità ha nella visione ecclesiologica orientale.

La sinodalità è un aspetto strettamente connesso alla comunione ecclesiale (*Besa/Roma*).

NAPOLI SEMINARIO SULLA FILOLOGIA

Presso il Dipartimento di Studi dell'Europa Orientale dell'Università di Napoli L'Orientale il 30 giugno 2010 si è tenuto un seminario su *Criteri della filologia moderna e concordanza*.

La cattedra di Lingua e letteratura albanese, che ha promosso l'evento, da anni è impegnata allo studio e alla pubblicazione di opere inedite e rare per creare un corpus completo di opere in edizione critica. Lo spunto al seminario è stato dato dalla preparazione in atto dell'opera in arbëresh di Francesco Antonio Santori dal titolo *Sofia Cominiata* a cura della dott.ssa Merita Sauku Bruçi, dell'Istituto di Linguistica e Letteratura del Centro di Studi Albanologici di Tirana.

Dopo le operazioni preparatorie che hanno interessato il censimento dei manoscritti e di altri testimoni, conservati in biblioteche pubbliche e private, nello specifico Biblioteca Civica di Cosenza, Biblioteca di Copenhagen, Archivio di Stato di Tirana, e in seguito alla loro descrizione fatta con cura e meticolosità, la filologa dott.ssa Merita Sauku Bruçi ha proceduto ad un esame completo dell'opera, tenendo presente tanto il testo nell'originale albanese quanto quello della tradizione italiana fatta dall'autore stesso.

Prima di procedere alla trascrizione dell'intero testo in arbëresh, e dopo avere individuato i valori fonemati rappresentati dai segni grafici propri del Santori, rendendoli con quelli dell'alfabeto di Monastir con le dovute cautele e aggiustamenti, la curatrice ha premesso un ampio studio introduttivo (i *Prolegomeni*) in cui ha messo in evidenza forma e contenuto dell'opera.

Di ogni operazione e di ogni intervento è stata data attenta giustificazione e documentazione, così come di ogni correzione di eventuali *lapsus calami* esiste il necessario riferimento alla forma considerata errata. Questo per permettere ad eventuali altri filologi di avere un quadro esauriente e documentato degli interventi e di procedere, eventualmente, ad altri approfondimenti o miglioramenti qualora ne fosse bisogno. La relativa documentazione appare nei *Prolegomeni* ma anche, in maniera più precisa, nell'apparato critico. Al seminario ha partecipato, oltre alla dott.ssa Merita Sauku Bruçi e al prof. Italo Costante Fortino, la prof.ssa Maddalena Toscano, dell'Orientale di Napoli, la quale ha messo in luce l'utilità della "concordanza" e la sua applicazione al testo di qualsiasi lingua.

La Toscano in primis ha spiegato alcuni aspetti particolari del funzionamento del programma "Concordance" che è consigliato per la sua flessibilità e adattabilità.

Nel caso specifico dell'albanese è stato ricordato che, dopo avere risolto il problema dei riferimenti dei

singoli lemmi che devono essere dati al programma per l'elaborazione automatica di gran parte del materiale preso in esame, necessita un intervento manuale per la lemmatizzazione delle forme e un parziale intervento relativo alla sistemazione dell'ordine alfabetico.

La prof.ssa Toscano ha affermato, infine, che la codificazione finale della concordanza relativa al romanzo *Sofia Cominiata* è opportuno eseguirla nel "CILA", il Centro e Laboratorio linguistico dell'Orientale, bene attrezzato e autorizzato all'uso del programma "Concordance".

In tal modo l'edizione critica, che prende in considerazione anche la concordanza, diventa un contributo alla lessicografia e la base per ulteriori studi sulla lingua dell'autore (*Besa/Roma*).

GRECI IL RITO BIZANTINO Storia e Struttura

In occasione della ricorrenza dei 300 anni dalla fondazione della Chiesa Madre di Greci (AV), intitolata a S. Bartolomeo apostolo (1710-2010), l'amministrazione comunale, in collaborazione con la parrocchia, ha organizzato un Convegno sul rito bizantino, che per i primi due secoli dalla immigrazione dall'Albania era praticato, come in tutte le altre comunità arbëreshe, anche a Greci.

Il prof. don Antonio Porpora ha riferito sul tema: *storia e struttura del rito bizantino*.

Nella sua relazione il prof. Porpora, della Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli, ha inteso mettere in evidenza che la Chiesa cattolica non si può identificare con la Chiesa latina, come spesso avviene, perché abbraccia anche Chiese orientali di rito bizantino, copto, etiopico, siro, armeno, maronita. La tendenza all'identificazione della Chiesa cattolica con la latina è frutto del processo di latinizzazione innescato dalla chiesa di Roma con vari provvedimenti ispirati al concetto di *praestantia latini ritus* (superiorità del rito latino sugli altri).

Ci sarebbe voluto il Concilio Vaticano II per affermare con decisione che anche le Chiese di rito bizantino cattolico "godono di pari dignità".

Il relatore ha, quindi, espresso il concetto secondo cui i riti non sono una somma di cerimonie sacre, ma l'espressione di una cultura, di una teologia, di una visione della vita spirituale, e, pertanto, l'espressione di una comunità, e della sua storia, l'espressione cioè di una chiesa, della sua spiritualità liturgica. In questa prospettiva si può comprendere meglio l'essenza della varietà dei riti: da quello latino a quello copto, al siro-

occidentale e siro-orientale, al rito armeno e a quello bizantino.

Don A. Porpora è passato, in seguito, a presentare le caratteristiche della struttura delle chiese da un punto di vista architettonico, accennando ai lineamenti delle chiese greche (Salonico), ispirate alla Basilica di Costantinopoli, alle chiese russe, alla loro struttura interna (nartece, navata, santuario delimitato dall'iconostasi), e sottolineando i valori simbolici dei colori: oro dedicato a Cristo, azzurro alla Madonna, verde alla Trinità, rosso ai santi.

Il relatore ha trattato anche della liturgia, del suo significato nel percorso spirituale che interessa l'intero ciclo dell'anno. Diverse sono state le tradizioni nella formazione dei testi liturgici che attualmente si riducono essenzialmente a tre: la liturgia di S. Giacomo, l'unica che si celebra fuori dall'iconostasi, la liturgia di S. Basilio, la più lunga, e quella di S. Giovanni Crisostomo, la più usata durante tutto il ciclo dell'anno. L'*Euclologio*, considerato come il libro delle preghiere liturgiche, nel corso dei secoli ha visto svilupparsi più tradizioni: la costantinopolitana, e quelle monastiche del Monte Sinai, dell'Italia meridionale e del Monte Athos.

Il prof. Porpora ha attirato l'attenzione anche sulle maggiori funzioni liturgiche giornaliere: l'*esperinos*, preghiera della sera, l'*apodipnon*, del dopocena, il *mesoniktikon*, funzione della mezzanotte, l'*orthros*, o mattutino, la divina liturgia o messa, e l'ufficio delle ore; e sulle ricorrenze delle celebrazioni dell'anno liturgico del ciclo fisso e di quello mobile.

A conclusione il relatore ha ribadito che il rito bizantino contiene una grande ricchezza di contenuti e di forme che meritano di essere conosciute, anche in occidente, e possibilmente vissute.

Il prof. Italo Costante Fortino ha trattato il tema: *latinizzazione di molte comunità arbëreshe*.

Greci, paese arbëresh innestato su un'antica comunità di rito bizantino, è passato al rito latino nella seconda metà del XVII secolo. Come Greci (AV) i due terzi delle comunità arbëreshe di rito bizantino hanno trasmigrato al rito latino nello stesso periodo: Portocanone, Montecilfone, Campomarino, Ururi, Casalvecchio, Casalnuovo, Chieuti, Barile, Ginestra, Maschito, Cerzeto, Cavallerizzo, Cervicati, S. Martino di Finita, S. Giacomo di Cerzeto, Mongrassano, Rota Greca, S. Caterina Albanese, Falconara Albanese, S. Lorenzo del Vallo, Spezzano Albanese, Amato, Andali, Caraffa, Gizzeria, Marcedusa, Vena di Maida, Zangarona, Carosino, Faggiano, Fragagnano, Monteiasi, Montemesola, Monteparano, Roccaforzata, S. Crispieri, S. Giorgio Ionico, S. Marzano di S. Giuseppe, Galatina, S. Cristina Gela, Biancavilla, Bronte, S. Michele di Ganzaria, S. Angelo Muxaro ecc.

In sintesi le comunità passate al rito latino sono 65, quelle che hanno resistito e ancora oggi mantengono il rito bizantino sono 26.

Il prof. Fortino ha ricordato che gli arbëreshë quando si stanziarono nel Regno di Napoli (sec. XV-XVI) erano in perfetta armonia con la chiesa latina di Roma, anche perché il Concilio di Firenze (1439) aveva sancito l'unione tra la Chiesa cattolica e quella ortodossa. In forza di ciò, tutte le comunità arbëreshe d'Italia da un punto di vista canonico, con l'accordo del Patriarca di Costantinopoli e del Papa di Roma, dipendevano dal Patriarcato di Ocrida (Macedonia) che nominava un metropolita con sede ad Agrigento e con giurisdizione sugli albanesi e greci di rito bizantino residenti in Italia. Al primo metropolita di Agrigento, Giacomo, successe Pafnuzio di Cipro, a questi Timoteo di Korça, e infine l'ultimo Acacio Casnesio, originario di Corfù.

Illuminanti rimangono i provvedimenti di Papa Leone X (1521) a tutela delle peculiarità del rito bizantino in Italia. Con le deliberazioni restrittive del Concilio di Trento (1563), si ebbero conseguenze gravissime che danneggiarono il rito bizantino: Papa Pio IV col documento *Romanus Pontifex* (1564) annullò il diritto riconosciuto a Ocrida e Costantinopoli e sottopose le comunità arbëreshe di rito bizantino ai vescovi latini, con "*la volontà di sopprimere o, almeno, di favorire l'estinzione per esaurimento del rito greco in Italia*" (V. Peri), come ribadito dal successore Papa Pio V nel documento pontificio *Providentia Romani Pontificis* (1566).

I provvedimenti del Concilio di Trento, attuati dai due succitati Papi, hanno aperto una falla che avrebbe latinizzato i due terzi delle comunità arbëreshe dell'Italia meridionale. I concili provinciali successivi, – basti citare solo quello di Benevento (1567) e quello di Bisignano (1571) – interpretando con sospetto le usanze rituali bizantine, favorivano forme di latinizzazione all'interno del rito stesso.

Nel 1742, poi, Papa Benedetto XIV esplicitando la tesi della superiorità del rito latino su tutti gli altri, col documento *Etsi pastoralis* collocava il rito bizantino in uno stato di inferiorità rispetto al rito latino.

I succitati provvedimenti mirarono a cancellare il concetto di chiesa cattolica bizantina e a ridurlo a solo forme rituali bizantine.

Così ridimensionata la comunità arbëreshe di rito bizantino, la chiesa cattolica latina di Roma prendeva, tuttavia, provvedimenti a suo favore: Papa Gregorio XIII fondava nel 1577 il Collegio Greco di Roma dove risiedeva un vescovo ordinante anche per il clero arbëresh, nel 1732, su sollecitazione di esponenti della famiglia Rodotà, Papa Clemente XII creava a S. Benedetto Ullano il Collegio *Corsini*, e finalmente nel 1919 Papa Benedetto XV creava l'Eparchia di Lungro e nel 1937 Pio IX quella di Piana degli Albanesi.

Il secondo sinodo intereparchiale – Lungro, Piana degli Albanesi e Monastero di Grottaferrata – celebratosi di recente (2005-2006), ha posto le basi per una configurazione più autentica della chiesa cattolica bizantina in Italia secondo il Diritto Canonico delle Chiese Cattoliche Orientali (*Besa/Roma*).

**S. DEMETRIO CORONE:
SCULTURA PER MADRE TERESA
MUSEO ALL'APERTO**

Adriano Mazziotti ci ha inviato un'interessante corrispondenza su due manifestazioni culturali a S. Demetrio Corone, che riportiamo qui di seguito:

Le note degli inni nazionali del Kosovo, dell'Albania e d'Italia hanno solennemente aperto, giovedì pomeriggio, l'incontro dedicato a due significative cerimonie: la presentazione della scultura in pietra raffigurante la Beata Madre Teresa di Calcutta, realizzata dall'artista kosovaro Evzi Nuhiu, e la inaugurazione del Museo all'aperto nato da un originale progetto ideato dal medesimo scultore.

L'effigie della "piccola grande operaia di Dio" è stata scoperta da Albert Prenkaj, ambasciatore della Repubblica del Kosovo, paese di origine di Madre Teresa, e dal primo cittadino di S. Demetrio Corone, Antonio Sposato.

A benedire la scultura è intervenuto il parroco don Andrea Quartarolo che nel corso della cerimonia ha tracciato un breve profilo sulla figura della Beata. L'immagine scolpita di Madre Teresa è frutto del profondo affetto nutrito dall'artista Nuhiu verso la sua connazionale, che è stata da lui eternata in altri lavori in legno e in pietra.

Con la seconda cerimonia si è inaugurato ufficialmente il Museo all'aperto del maestro Nuhiu. Si tratta di diciotto sculture in massima parte in legno, qualche altra in pietra, disseminate quasi tutte nel centro urbano, ricavate sui tronchi di alberi o posizionate lungo le principali arterie viarie urbane. Un museo non chiuso tra quattro pareti ma all'aperto, tra la gente e della gente, in continua evoluzione dal 1999. Un dono prezioso di Nuhiu ai sandemetresi, e come tale da apprezzare e difendere. Il giovane ambasciatore kosovaro Albert Prenkaj si è detto "Contento e privilegiato di trovarmi in mezzo a coloro che rappresentano il lievito degli albanesi moderni. Noi albanesi, dovunque siamo, ora abbiamo un punto di riferimento in Gonxhe Bojaxhiu (Madre Teresa, ndc), colei che assieme allo scultore Nuhiu dà un significato nuovo a S. Demetrio Corone".

Nel corso delle due cerimonie, sono intervenuti il professore dell'Unical Renato Guzzardi, il critico d'arte

Pasquale De Marco, il presidente dell'Associazione culturale Arbutalia, Pino Cacoza e lo scultore Nuhiu (*Besa/Roma*).

**ROMA
ACCOLTE DAL PAPA LE DIMISSIONI
DI MONS. LUPINACCI**

"Il Santo Padre ha accolto le dimissioni presentate da Sua Eccellenza Mons. Ercole Lupinacci, Vescovo di Lungro degli Italo-Albanesi dell'Italia Continentale, a norma del CCEO can. 210 §1, e ha nominato Sua Eccellenza Mons. Salvatore Nunnari, Arcivescovo di Cosenza-Bisignano, Amministratore Apostolico, sede vacante et ad nutum Sanctae Sedis, della medesima Eparchia" (*Osservatore Romano* 10 agosto 2010) (*Besa/Roma*).

**LUNGRO
NOMINATO IL NUOVO
AMMINISTRATORE APOSTOLICO**

Mons. Salvatore Nunnari, arcivescovo metropolita di Cosenza-Bisignano, è stato nominato amministratore apostolico dell'eparchia di Lungro. Egli ha indirizzato a tutte le componenti ecclesiali dell'eparchia la seguente lettera in cui spiega i compiti a lui assegnati:

Al Santo Popolo di Dio della Veneranda Eparchia di Lungro

"Carissimi confratelli nel sacerdozio, religiosi e religiose, carissimi fedeli laici, mi presento a voi dopo la nomina di Amministratore Apostolico per manifestarvi la disponibilità, accompagnata da tanta trepidazione, per un servizio che, come comprenderete, mi trova im-preparato.

Mi inserisco perciò nello spirito di fede nella vostra storia e nel cammino di un popolo, amato da Dio e sorretto dalla dolce presenza di Maria.

Il mio pensiero fraterno e deferente va subito a S.E. Mons. Ercole Lupinacci che per ventitrè anni ha guidato con sapienza e bontà paterna questa Santa Chiesa che è in Lungro.

Vengo tra voi inviato dalla sollecitudine pastorale del Santo Padre con il compito di "compiere *super partes* un'approfondita verifica della realtà eparchiale onde offrire un quadro oggettivo della situazione e avviare un processo di rinnovamento per preparare la via al nuovo pastore" (dalla *Lettera della Congregazione per le Chiese orientali*).

Nel decreto di nomina ad *Amministratore Apostolico sede vacante ad nutum Sanctae Sedis* mi è conferito

il mandato di “assumere il governo pastorale a nome del Romano Pontefice con gli stessi diritti e gli stessi doveri del vescovo eparchiale, attenendomi alla normativa del CCEO, canoni 228-230 ed esigere il rispetto di quanto disposto dallo stesso CCEO, canone 232, par. 1”.

A tutti chiedo pazienza e piena collaborazione per il mio non facile mandato.

Nomino l'arch. Donato Oliverio delegato *ad omnia* e confermo tutti gli altri incarichi. Confermo pure i Consigli presbiterale, pastorale e affari economici.

In particolare, chiedo ai carissimi confratelli nel sacerdozio di superare difficoltà e incomprensioni per costruire insieme la comunione presbiterale che è a fondamento della vita ecclesiale.

È mio desiderio incontrare al più presto ogni singolo sacerdote.

Rivolgo, infine, il mio rispettoso saluto a quanti sono chiamati ad amministrare la cosa pubblica e ai rappresentanti dei vari organismi istituzionali. Lavoreremo insieme per il bene comune dell'uomo soprattutto dei deboli e degli emarginati nel rispetto delle competenze e dei ruoli.

Concludo invocando la benedizione del Signore con un abbraccio di pace”

Lungro, 21 agosto 2010

+P. Salvatore Nunnari – Amministratore Apostolico (Besa/Roma).

S. COSMO ALBANESE XXIII ASSEMBLEA DIOCESANA

“L'educazione - Impegno prioritario della Chiesa”: questo il tema della XXIII Assemblea diocesana e corso di aggiornamento teologico della eparchia di Lungro riunitasi a San Cosmo Albanese dal 26 al 28 agosto 2010.

L'argomento è stato scelto in sintonia con quanto indicato dai vescovi italiani nell'ultima assemblea generale, che ha deciso di dedicare il prossimo decennio pastorale alla sfida educativa.

Il convegno, molto partecipato, è stato presieduto da S.E. mons. Salvatore Nunnari, nuovo amministratore apostolico, sede vacante, della eparchia di Lungro, alla presenza di mons. Ercole Lupinacci, vescovo emerito della stessa eparchia.

L'argomento ha toccato varie problematiche, sviluppate in tre relazioni:

- *La comunità cristiana “che ha sempre riservato grande attenzione all'impegno educativo”* è stata tenuta da mons. Giuseppe Fiorini Morosini, vescovo di Locri-Gerace.

Egli, attraverso l'analisi di vari documenti post-conciliari sull'educazione (*Gravissimum educationis*,

Evangelii nuntiandi, *Lettera alla diocesi di Roma di Papa Benedetto XVI*) e sulla base anche della sua diretta esperienza pastorale, ha sottolineato l'attuale emergenza educativa analizzandone le cause: disagio giovanile per l'incertezza del futuro, incapacità della famiglia di trasmettere i valori, mutamenti della società, falsi miti promossi dai mass-media, consumismo; ha poi indicato le nuove sfide dell'educazione: formazione dell'identità, sviluppo integrale della persona, rapporti tra le generazioni, testimonianza della verità e del bene da parte dell'educatore.

In questo ambito la comunità cristiana è chiamata ad agire con impegno costante, accompagnando ogni persona nel percorso della iniziazione cristiana e delle tappe sacramentali, integrandosi anche nel territorio e aprendosi alla collaborazione con altre realtà (famiglia, scuola)

- *La famiglia “primo e decisivo luogo della educazione”*, è stata svolta da papà Pietro Lanza, rettore del Seminario Maggiore italo-albanese.

Con numerosi riferimenti a documenti del Magistero della Chiesa e al pensiero dei padri e teologi orientali e alla Liturgia bizantina, egli ha preso in esame i *soggetti della famiglia nel loro statuto ontologico* e le relazioni che intercorrono tra i suoi componenti, secondo la concezione di *famiglia come chiesa domestica*, chiamata a vivere in comunione nell'amore, nella condivisione, nel dialogo e nel rispetto reciproco.

L'odierna crisi della famiglia richiede con urgenza una nuova evangelizzazione che richiami gli sposi all'importanza del matrimonio come sacramento e della loro testimonianza di fede, con la parola e l'esempio ai figli e all'intera comunità.

- *La scuola “dove si tocca in maniera molto viva la difficoltà dell'educare”*, è stata tenuta dall'insegnante Luigi Viteritti.

Il relatore, dopo aver evidenziato i mutamenti culturali e sociali nel passaggio dal moderno al post-moderno, dovuti specialmente alla creazione della scuola di massa, ha analizzato poi le cause della crisi educativa: conflitto tra istituzioni scolastiche e giovani, perdita dell'autorità da parte degli insegnanti, mancata cooperazione delle famiglie, influenza dei mass-media.

Egli ha indicato inoltre le soluzioni ai vari problemi, riferendosi anche al concetto di *tradizione*, i cui valori, che la scuola deve proporre, vanno intesi come patrimonio vivo e come scoperta dell'identità culturale, oggi minacciata dalla crescente globalizzazione.

Come egli ha poi precisato, questo aspetto tocca in particolare la comunità arbëreshe. Infine ha ribadito il ruolo specifico degli insegnanti di religione, chiamati ad animare cristianamente le realtà scolastiche e ad essere testimoni della speranza.

I contenuti delle relazioni sono stati dibattuti in due gruppi di studio, da cui sono scaturite le seguenti proposte:

- Maggiore impegno educativo, maggiore vigilanza e presenza della Chiesa per fronteggiare e neutralizzare le nuove emergenze culturali e sociali, che purtroppo oggi toccano anche le nostre comunità: massoneria, sette, poteri occulti, violenza, delinquenza, droga.
- Dare più spazio e tempo nella preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana per genitori e padrini, al sacramento del matrimonio per i fidanzati, accompagnando poi le giovani coppie nella formazione della nuova famiglia.
- Ciascuno, secondo il proprio carisma, è chiamato a dare il proprio contributo educativo, nella testimonianza dei valori cristiani.
- Non solo la famiglia, ma anche le istituzioni ecclesiali devono attivarsi nel coinvolgere i giovani per renderli protagonisti nella Chiesa, con un'educazione integrale e permanente.
- La scuola è chiamata a trasmettere, oltre al sapere, i valori culturali ed umani, ma in particolare per la comunità arbëreshe essa deve tutelare il patrimonio della tradizione italo-albanese, specialmente la lingua, con i mezzi didattici e istituzionali che le sono consentiti.

In questa opera educativa hanno un ruolo importante anche gli insegnanti di religione, che, con opportuni corsi di aggiornamento nella metodologia didattica, possono contribuire alla trasmissione e comprensione della tradizione bizantina.

Al termine del convegno, le conclusioni dei lavori sono state portate in assemblea con un documento finale che è stato letto, discusso e approvato (*Besa/Roma*).

LUNGRO SERATE D'ESTATE 2010

Dal 4 al 12 agosto 2010 si è svolto a Lungro, sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale la quarta edizione di *Serate d'estate 2010*.

La manifestazione coordinata con vera competenza e accurata attenzione dall'assessore alla cultura prof. Giovanbattista Rennis, ha toccato vari aspetti:

- Culturali: con l'apertura della mostra *Alla scoperta della salina di Lungro – Memorie ritrovate attraverso i documenti d'archivio tra riflessioni e curiosità*, allestita nel palazzo del Museo storico della Miniera di salgemma, e organizzata dal personale dell'Archivio di Stato di Cosenza – sezione di Stato di Castrovillari – Ministero per i BB. CC. e le Attività Culturali, nella quale sono state esposte, tra l'altro, foto e cartoline d'epoca di Lungro, alcune delle quali raffiguranti particolari e caratteristici eventi locali.

- Musicali: con l'esibizione della banda *P. Mosco-giuri* di Lungro in un concerto di brani classici e moderni ben eseguiti, e della Popucià Band e DaSud che hanno presentato *Antimafia-Pop*, un percorso di "itinerari musicali alla ricerca di energie vitali per dire no alle organizzazioni mafiose".

- Artistici: con l'esposizione della mostra *Il fascino dei colori nell'opera di Serafina De Marco*, pittrice lungrese; particolarmente apprezzati i suoi quadri raffiguranti volti e figure femminili per la delicatezza dei lineamenti ed espressioni.

- Tradizionali: con l'assegnazione del *Premio città di Lungro* al maestro Gerardo Sacco, orafo rinomato del nostro tempo. La serata si è svolta all'insegna di canti tradizionali arbëreshë, eseguiti dalla corale *I Paràdosis – La tradizione*, animata inoltre dalla recita di composizioni in lingua albanese del poeta popolare Orazio Simeone Capparelli, declamate dal prof. Nicola Corduano, nella splendida cornice degli antichi costumi albanesi di Lungro, indossati da un gruppo di giovani donne e impreziositi dai gioielli del celebre orafo.

La manifestazione ha ottenuto positivi consensi richiamando l'attenzione di un numeroso pubblico (*Besa/Roma*).

ROMA IL II SINODO INTEREPARCHIALE DELLE TRE CIRCOSCRIZIONI BIZANTINE IN ITALIA HA RICEVUTO LA *RECOGNITIO* DALLA S. SEDE

Durante lo svolgimento della XXIII Assemblea diocesana dell'eparchia di Lungro (S. Cosmo Albanese 26-28 agosto 2010), è stato reso pubblico che la S. Sede ha approvato gli atti del II Sinodo Intereparchiale delle tre circoscrizioni ecclesiastiche bizantine in Italia (eparchia di Lungro, eparchia di Piana degli Albanesi, monastero esarchico S. Maria di Grottaferrata).

Gli orientamenti pastorali e le norme canoniche del Sinodo entreranno in vigore il 17 ottobre 2010, domenica dei Santi Padri.

Il titolo del Sinodo è "Comunione e annuncio dell'evangelo" (*Besa/Roma*).

ROMA PRESIEDUTA LA DIVINA LITURGIA DALL'ESARCA DI ATENE

Domenica 12 settembre 2010 ha presieduto, nella chiesa di S. Atanasio, la Divina Liturgia S.E. mons. Dimitrios Salachas, esarca dei bizantini cattolici di Grecia (*Besa/Roma*).

Teologia quotidiana

104

EORTOLOGIA BIZANTINA: UNIVERSALE ESALTAZIONE DELLA CROCE

“Il 14 di questo mese di settembre, l’universale Esaltazione della Croce”. Così il *Synaxàrion* indica la festa. Questa festa della Santa Croce viene presentata come Esaltazione, innalzamento del legno della Croce per la vista di tutti e la venerazione di tutti i credenti. Viene specificata come universale per il suo valore salvifico per l’umanità intera. I *tropari* del giorno ne specificano il senso. L’*Apolytikion*, incentrato su un versetto di salmo, chiede la salvezza e la benedizione sul popolo cristiano di ogni tempo: “Salva Signore il tuo popolo e benedici la tua eredità” (*Sal.27,9*) mentre il *Kondàkion* fa esplicito riferimento all’innalzamento di Cristo sulla Croce: “*Tu che volontariamente sei stato innalzato sulla croce,*

dona, o Cristo Dio, la tua compassione al popolo nuovo che porta il tuo nome”.

E’ utile avere presente l’origine della festa per comprenderne il significato. La festa della *Esaltazione universale della Croce* è in relazione a Costantino il Grande e a sua madre Elena. Alla vigilia dello scontro con il fratello Massenzio a Ponte Milvio, qui a Roma, Costantino ebbe una visione. Vide nel cielo una croce - egli non era ancora battezzato - con una scritta: “*In hoc Signo vinces*” (“con questo Segno vincerai”). Egli vinse la battaglia e conquistò il potere. Fece allora ornare i suoi stendardi con questo Segno. Consolidò il suo potere. E dopo una ventina di anni di regno, inviò su madre Elena a Gerusalemme, per visitare i luoghi santi, per ritrovare le memorie di Gesù Cristo e possibilmente la croce sulla quale era stato crocifisso. Il “Segno” che lo aveva portato alla vittoria.

Si pensava che la croce fosse stata sepolta durante i lavori di ingrandimento della città effettuati dall’imperatore Adriano. Nelle ricerche fatte su ordine di Elena, furono di fatto trovate tre croci. Quale era quella di Cristo? La pia leggenda racconta che il Patriarca del tempo Macario accostò una donna gravemente ammalata alle tre croci. Una delle tre la guarì. Il popolo gridò al miracolo. Il Patriarca organizzò una processione e portò in chiesa la croce. Salì sull’ambone, che come è noto si trovava al centro della chiesa. Sollevò la croce e benedisse il popolo e i quattro lati della chiesa, i quattro punti cardinali, il mondo intero. Da allora ogni anno nella stessa data si è ripetuta la celebrazione. La festa si è diffusa in oriente e in occidente. Questa origine forse può spiegare la seconda parte dei *tropari* principali del giorno. Nel *Kondakion* si chiede al Signore; “Rallegra con la tua potenza i nostri re fedeli, concedendo loro vittoria contro i nemici. Possano avere la tua alleanza, arma di pace, invito trofeo”.

Indipendentemente dalla veridicità di questa tradizione e dalla utilizzazione politica fatta nella storia, in oriente e in occidente, la croce è il segno della redenzione dell’umanità. Dalla morte di Cristo sulla croce è venuto all’uomo il perdono dei peccati, il riscatto dall’antica “condanna”, e il ristabilimento della comunione con Dio.

Il canone dell’*orthros* è un “poema di Cosma”. Il canone ha un acrostico, in greco naturalmente, che riassume l’atteggiamento del credente di fronte alla croce: “*Confidando nella croce, erompo in un inno*”. Il poema di Cosma è intessuto di riferimenti a episodi dell’Antico e del Nuovo Testamento. Viene menzionato, per esempio, più volte Mosè che nel deserto innalzò il serpente trionfando sul flagello (*Num 21,4-9*), episodio ricordato anche dal Vangelo di Giovanni, o Mosè che con un verga fa scaturire acqua per un popolo ribelle e duro di cuore e ciò “manifestava il mistero della Chiesa eletta di Dio, di cui la croce è forza e sostegno” (secondo *troparion* della terza ode). Il *troparion* seguente è più esplicito sul rapporto croce-chiesa:

*Il fianco immacolato colpito dalla lancia
fece scaturire acqua e sangue*

*inaugurando l’alleanza e lavando i peccati;
la croce è infatti vanto dei credenti.*

L’intero canone, con vari riferimenti, anche approssimativi, ricerca immagini letterarie, metafore, allegorie per far percepire il mistero della Croce. Il secondo *troparion* dell’ode ottava invita all’adorazione della croce a causa di colui che vi è stato crocifisso:

*Viene innalzato l’albero irrorato dal sangue
del verbo di Dio incarnato.*

*festeggiando il riscatto dei mortali.
Adorate, popoli, la croce di Cristo,
per la quale è data al mondo la risurrezione.*

Inneggiate, schiere dei cieli,

Il secondo degli *Exaposteilària*, inni di congedo, ricapitola ai fedeli che si avviano per le vie del mondo il significato della croce che ha attirato a sé il mondo intero e domanda la gloria divina a chi porge in essa la sua speranza:

*La croce viene oggi innalzata
e il mondo è santificato.*

*hai attirato il mondo intero, o Cristo,
alla conoscenza di te.*

*Tu che siedi in trono,
col Padre e il santo Spirito,
distese su di essa le mani,*

*Concedi dunque la gloria divina,
a quelli che in te confidano”*(Besa/Roma).

Roma, 1 settembre, inizio dell’Indizione bizantina